IL

SONNAMBULO

Melodramma serio in tre Parti

DI

NAPOLEONE PIETRUCCI

scritto espressamente in Musica

DAL MAESTRO

ANGELO AGOSTINI

da rappresentarsi

nel Teatro Concordi in Padova

Il Carnovale 1854-55

IL SONNAMBULO

Melodramma Serio in tre Parti

DI

NAPOLEONE PIETRUCCI

scritto espressamente in Musica

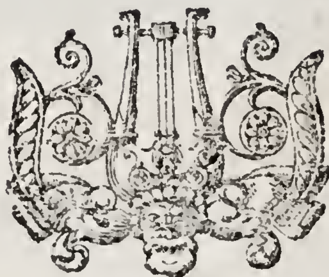
DAL MAESTRO

ANGELO AGOSTINI

DA RAPPRESENTARSI

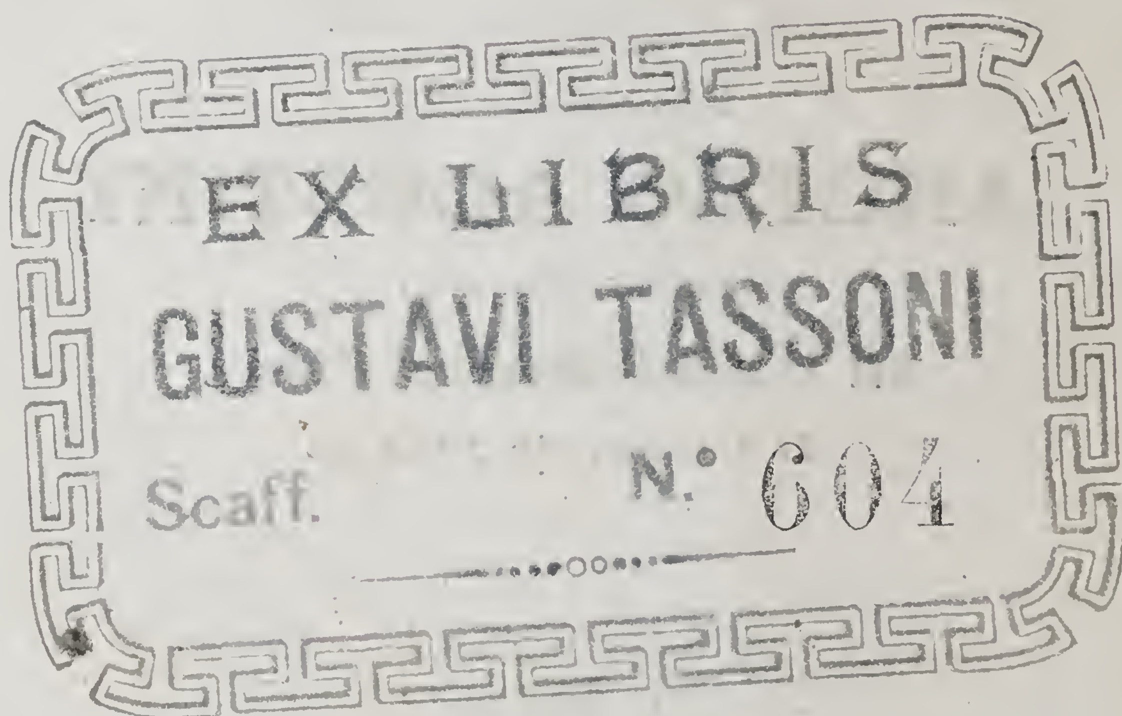
nel Teatro Concordi in Padova

Il Carnovale 1854-55



PADOVA

TIPOGRAFIA CRESCINI


EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff.
N.° 604

PERSONAGGI	ATTORI
ODOARDO — Conte di Glentorn	Sig. *Giovanni Candi*
ALFREDO — suo Nipote .	„ *Eugenio Pellegrini*
ISOLETTA — Figlia di .	„ **Sofia Peruzzi**
RANDOLFO — Capitano delle Guardie	„ *Cesare Orefici*
PATRICH — Segretario di Odoardo	„ *Cesare Busi*
ELVINO — Pescatore . .	„ *Gentile Lamberlini*

CORO

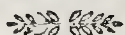
di Giudici — Armigeri — Paesani — Paesane — Pescatori — Pescatrici

La scena è in Glentorn, Contea d'Irlanda nel secolo XV.

I virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA

IL GIUDIZIO



SCENA PRIMA

Interno delle mura d'antico Castello. A sinistra un grand'arco conduce al di fuori; roccie praticabili in fondo sulle quali una cappellina deserta e quasi diroccata. — È l'alba.

Paesani d'ambo i sessi mostransi dalle roccie, si fanno in gruppi, e scendono al piano; essi portano vino in bottiglie e commestibili. Quindi **Armigeri** dal Castello.

Uom. Tutto tace — Inoltrar si procuri —
Don. L'alba appena risorge nel Ciel.
Uom. Piano, piano — scendiamo sicuri.
Don. È silenzio —
Uom. Deserto è il castel.
Tutti In un giorno che lieto è ogni core
Pel natal di possente Signore,
Di più vaga e più cara scintilla
Brilla — brilla — sublime splendor.
(*Squillo di trombe*)
Armig. Buoni amici —
Paesani Felice mattino —
Armig. Ben giungeste.
Tutti Un abbraccio di cor.
Paesane Ecco pane, del burro —
Paesani E del vino.
Armig. Oh soave eccellente liquor!

Tutti

Tal quest'ambrosia — sfavilla e sfuma,
L'uom nasce ai triboli — sorride e muor.

Ma se ogni giubilo — quì si consuma —
Beviam — fra i calici — non v' ha dolor.
(bevono)

SCENA II.

Randolfo e detti.

RAND. „ Tutto è pronto — Quì schierati
„ Rimarrete o miei soldati;
„ Sir Patrich l'ha richiesta
„ Quì la festa — si farà.
CORI „ Bravo — al Conte in tal momento
„ Che lo affligge un rio tormento
„ Questa festa inaspettata
„ Assai grata — giungerà.
„ Desto è forse?
RAND. „ Ei dorme ancora,
„ Ma riposo aver non lice,
„ Fin nel sonno l'infelice
„ Sembra oppresso dal dolor.
PAESANI „ Sventurato! ei piange ognora
„ Il fratel così perito.
ARMIG. „ La memoria del tradito
„ Fa reo strazio del suo cor.

TUTTI

„ Ma non fia che sempre ei viva
„ Di tristezza, e di squalore,
„ Noi di Giorgio l' uccisore
„ Noi sapremo rintracciar —
„ Or si esulti, e sia giuliva
„ Questa festa desïata,
„ Nè la giunga sorte irata
„ D'atra nube ad offuscar.

SCENA III.

Isoletta Patrich e detti.

PATR. Valoroso Randolfo,
O fortunato padre d'Isoletta

Che da due lustri adoro,
Il mio gioir non conoscete —

ISOL. (Io moro!)

PATR. Oggi che a celebrar del signor nostro
Il festivo natal tutti v'unìa,
Oggi sperar alfine
M'è dato un premio alla costanza mia.

ISOL. (Oh ambascia! — oh pena!..)

RAND. Sento che felice
Tale unione mi rende;
Ebben figlia? — t'avvanza — oimè turbato
Indeciso è il tuo volto?

ISOL. O padre mio
Tu la cagion conosci, e sai —

RAND. T'intendo.
Ancora per un empio che l'Irlanda
Condanna, e il capo suo proscrive, in petto
Eterno serbarai funesto affetto?

ISOL. E tu sposa mi vuoi?

RAND. Milord il chiede.

PATR. L'infelice mio amore.

CORI La sua fede.

ISOL. (Come innocente vittima
All'ara trascinata,
Per mano dispietata
S'immola questo cor-
Sordo al mio duolo, ai gemiti
Onde mi nutro ognora,
No non credeva ancora
Crudele il genitor).

CORI Bella Isoletta piegati
A chi per te sospira.

RAND. È il padre che ti supplica.

ISOL. Il padre?

RAND. A sì.

CORI Lo mira.

ISOL. (Egli? — che faccio? — ah donami
Donami forza o Cielo —

„ Sento di morte il gelo,
„ Nè posso lagrimar).
Ebben m'avrete.

TUTTI Oh giubilo!

ISOL. Vostra sarà la mano. *(a Patrich)*
„ (Il core no che libero
„ Amar non può l' insano)

TUTTI Puro gioir si celebri
In così lieto istante,
In questo dì festante
Veggasi ognun brillar.

ISOL. Cara vezzosa imagine
Dell'amor mio primiero
Non fia che dal pensiero
Ti possa cancellar —
Tu mi favelli all'anima,
Tu mi rapisci il core,
Nell'estasi d'amore
Mi sforzi a palpitar.

TUTTI Puro gioir si celebri
In così lieto istante,
In questo dì festante
Veggasi ognun brillar.

ISOL. „ Or duopo ho di riposo — Un sol momento
„ Sir Patrich vi prego a me lasciate.
„ Onde al padre poss' io —
(Se le inchina ed è per partire)

PATR. Deh! — che mai vedo? *(verso l' interno)*

TUTTI Un arrestato!

ISOL. Giusto Cielo!

TUTTI Alfredo!

SCENA IV.

Alfredo fra soldati e detti.

ALF. Si compagni, Alfredo io sono;
Ma infelice, ma innocente.
Per qual colpa delinquente
Son qui tratto prigionier?

Tace ognuno — In abbandono
Dunque tutti m'han lasciato?
Isoletta —
ISOL. Sciagurato,
Taci, ah taci!
ALFR. E sarà ver?
Ma perchè fra lacci stretto
Nel mio suolo, e con qual dritto?
PATR. Forsennato il tuo delitto
Tenti invano di coprir.
ALFR. Ciel, che intesi! oh reo sospetto!
Deh parlate — che fec' io?
PAT. RAN. e COR. Uccisor di Giorgio —
ALF. e ISOL. Oh Dio!
PAT. RAN. e COR. Sei dannato di morir.
ALFR. La patria abbandono — la patria che onoro
Per esser fedele — all'idol che adoro,
E solo, ramingo — in odio del fato
Mi rende beato — la voce d'amor.
Poi tocco da speme — da santo desìo
Ritorno giulivo — nel suolo natìo;
Ma qual fratricida — da tutti sprezzato
Mi trovo macchiato — la fama e l'onor.
(*Tutti a parte*)
ISOL. Quel volto, quel guardo — quei fervidi accenti,
Quel nobile orgoglio — quei giusti lamenti
Palesano a gara — ch'ei sia calunniato;
Di colpa lordato — non credo quel cor.
PATR. Fra lacci egli stesso — lo stolto è caduto;
A morte secura — in patria è venuto.
Or giova il mistero — serbare celato;
L'iniquo spirato — Fia lieto il mio cor.
RAND. e CORI Quel volto, quel guardo — quei fervidi accenti,
Quel nobile orgoglio — quei giusti lamenti
Palesano a gara — ch'ei sia calunniato;
Di colpa macchiato — non sembra quel cor.
ALFR. Ebben qual sia la pena
Che al capo mio s'aspetti,
Mi colga pur — si affretti.

PATR. Fia pago il tuo desìr.
ALF. Oh mia Isoletta!
ISOL. Alfredo!
ALF. Il pianger tuo raffrena.
Mi credi reo?
ISOL. Nol credo.
ALF. Or lieve è il mio martir.
Se dagli uomini abborrito,
Condannato, ma innocente,
La mia vita ingiustamente
Fra gli strazj un fine avrà.
Del mio core, fatto ardito,
Certa prova saprò darti,
E di me per consolarti
La memoria resterà.

TUTTI

ISOL. Spera spera che smentito
Fia l'inganno che t'infama,
Nell'Irlanda la tua fama
Come sol risplenderà.
PATR. (Fremi pur, ma alfin punito
Fia il tuo cieco e folle amore,
Nel tuo sangue, o traditore,
L'onta mia vendetta avrà).
RAN. e COR. Voglia il Ciel che del tradito
Non t'accusino assassino,
Che propizia al tuo destino
Sia la patria carità.
(Entrano nel Castello a riserva dei Paesani che rimangono a gruppi pensierosi)
Parte 1.a Che ne dite?
2.a Sventurato!
Egli è degno di pietà.
1.a E la festa?
2.a Se n'è andata.
TUTTI Quì mai più si esulterà.

SCENA V.

Elvino spaventato poi Edoardo sonnambulo.

ELV. Ehi compagni.
PAES. Cos'è stato?
ELV. Presto presto.
PAES. Che sarà?
ELV. Là quell'ombra smisurata
Osservate.
TUTTI Ajuto! ah! (*intimoriti e cercando nascondersi.*
Il Sonnambulo avvolto in bianco mantello, testa scoperta, e lume acceso in mano, esce dalla Cappella, attraversa la scena sulla roccia, e parte).

SCENA VI.

Gabinetto nel Castello.

Patrich poi Odoardo.

PATR. Nè pur quì lo ritrovo!
Ah dove mai la smarrita sua mente
Trascinato l'avrà? — S'avvanza il giorno
E ancor non fa ritorno. Assai lo rende
Vile il rimorso estremo —
Tu ti scopri Odoardo, ed io ne tremo.

SCENA VII.

Odoardo sonnambulo
entra agitato e fuori di sè.

ODO. Lasciami, o fratel — Giorgio mi lascia —
Fuggimi — per pietà.
PATR. Milord! (*scuotendolo*)
ODO. Oh Dio!
PATR. Richiamatevi a sensi.
ODO. Ove son io? (*rinvenendo*)
Chi se' tu? — mi favella.

PATR. Il vostro fido
Non scernete?

ODO. Patrich? — or ti ravviso.
Perdonami, la mente non mi regge,
Non conosco più alcun; ma — oh Cielo! è giorno;
Forse ch'io fui veduto?

PAAR. Non temete. (*Lo spoglia del mantello, e lo assiste ad indossare altr'abito*).
In Glentorn movē orrenda sensazione.
L'aspetto vostro — Ognun vi sfugge o Conte
Un fantasma credendovi.

ODO. O tremenda,
Atroce punizion del mio delitto!
Patrich, dopo la morte
Del tradito fratello, in mezzo a' guai
Come viva straziato ah tu non sai —
Nel delirio spaventoso
Quando tratto oimè son io,
Quello spettro sanguinoso
Si presenta al guardo mio.
Truce, squalido, fremente,
Come vampa tutto ardente,
Pelle chiome mi trascina
Dove il misero spirò.
„ Là un' inferno congiurato
„ Di martir d'orror m'aspetta.
„ Là tremendo un Dio sdegnato
„ Sfoga in me la sua vendetta.
Poi lo spettro la ferita
Palpitante ancor m'addita,
E quì, sclama, al suol inchina
Che il mio sangue divorò.

PATR. Ah sgombrate dalla mente
Quella larva ingannatrice;
Vi fa debole, infelice
Un sospetto menzogner.

ODO. No, non posso il rio delitto
Mi sta fitto — nel pensier.

PATR. Reso Alfredo finalmente . . .
ODO. Che favelli?
PATR. In queste mura,
La sua morte v'assecura.
Da un eterno disonor.
ODO. Ah crudel con nuova infamia
Espiarò l'antico error?
PATR. Dunque reo vi palesate,
Al supplizio vi dannate
„ Ed Alfredo iniquamente
„ Vi rapisca e vita e onor.
ODO. Io morire delinquente?
Taci — taci — oh mio rossor!
PATR. La sentenza a voi s'aspetta.
ODO. Io suo giudice?
PATR. Il dovete.
Delle leggi alla vendetta
Voi sottrarlo non potete.
ODO. Uccisor del fratel mio, (*con grido disperato*)
Taci!
PATR. Lord! (*in aria di rimprovero*)
ODO. Quale orror!
Empia sete di gloria e d'onore
Che un delitto mi costi tremendo
Per te vivo nel pianto, soffrendo
Un rimorso che morte non ha.
Al versare del sangue fraterno
La natura fremette d'orrore,
Ma più irato e sdegnoso l'Eterno
Mi persegue, mi nega pietà.
PATR. (Sorte, un giorno mi dona, e l'inferno
Questo core sfidare saprà.) (*viano*)

SCENA VIII.

Sala d'armi

A destra un Tribunale con sedili — sul tavolo una spada, il Codice, varie carte e calamaj.

Paesani, poi Alfredo, Randolfo, e Guardie.

Paes. Smarrito, gemente — fra ceppi ristretto
S'avvanza il prigione — con squalido aspetto.
Sospira — l'arresta — un freddo terror.
Oh come ci desta — pietade e dolor!
Alf. „ Quì dunque un fine avranno le mie pene,
„ Quì dell'onor che apprezzo, e di mia vita
„ Deciderà il destino?
Rand. „ A te rapita
„ Fama non sarà mai,
„ Se innocente il Giudizio or ti ritrova.
Alfr. „ Una calunnia vil...
Rand. „ Basta. *(con un cenno allontana i Paesani)*
Alfr. „ Randolfo
„ E tu pur me condanni?
Rand. Io nol vorrei
„ Ma v' ha chi ne sospetta.

SCENA IX.

Isoletta di dentro, poi fuori e detti.

Isol. „ Deh, lasciatemi alfin.
Rand. „ Cielo!
Alfr. „ Isoletta!
Isol. „ Ancor t'abbraccio, ancor ti stringo al seno;
„ Temea non più vederti,
„ Temea che crudo il Cielo
„ Mi ti togliesse.
Alfr. „ Al cor come soavi

„ Mi discendono i tuoi teneri accenti,
„ Essi tempran l'orror de' miei tormenti.
(*squillo di tromba*)

RAND. „ Si raduna il Consiglio.
ISOL. „ Aimè!
RAND. „ Partire
„ Convienti, o figlia.
ISOL. „ E lo poss'io?
RAND. „ Lo devi.
ALFR. „ Non avilir la mia costanza.
ISOL. „ Ah troppo
„ T'adoro Alfredo. (*squillo di tromba*)
RAND. „ In quelle stanze almeno
„ Va, ti cela per poco —
ALFR. „ Angiolo mio
„ Confidati nel Ciel.
ISOL. „ Alfredo!
ALFR. ed ISOL. „ Addio.
(*Isoletta entra nella stanza a sinistra*)

SCENA X.

Odoardo, Giudici, Guardie e Paesani.

(*tutti prendono il loro posto*)

ODO. Iddio ci assista (oimè!) Sovra la spada
Di Giorgio di Glentorn, e sovra il libro
Della legge, giurate o Giudici (qual pena!)
I dettami seguire
Di ragione e coscïenza.
GIUDICI Lo giuriamo.
(*stendendo le destre*)
ODO. Alfredo, d'uccision nella persona
Del conte di Glentorn siete accusato.
Gravi le prove son — Che rispondete?
GIUD. L'inquisito si scolpi.
AFL. E voi il credete?
Scevro di colpa è il cor, nè di delitti
Ho macchiato il mio nome.

GIUD. „ Un regno intero
„ Te dichiara assassin.

ALFR. „ No, non è vero.
„ Illusi siete, un traditor iniquo
„ M' ha calunniato.

ODO. „ (io tremo!)

GIUD. Quali prove possedi a tua difesa?

ALF. La mia patria, il mio cor, l' Onnipossente.

GIUD. Colpevole sei tu.

ALF. Sono innocente.

GIUD. L'accusator s'avvanzi.

ODO. (Oimè!)

ALF. Che sento!

SCENA XI.

Patrich e detti.

TUTTI *fuori di* ODO. Patrich!

ALF. Egli ha deposto!.

ODO. (Oh mio tormento!)

TUTTI

ALFR. (Egli m'accusa? oh perfido!
Supposto non l'avrei —
Appena dall'angoscia
Il credo agli occhi miei.
A sì nefando orrore
Vacilla in petto il core;
La rabbia non so ascondere,
Non mi sostiene il pié).

ODO. (All'innocente io giudice
Sarò d' iniqua morte,
Io fratricida orribile?
Ah non volerlo o sorte.
Brami il mio sangue in dono,
Pronto a versarlo io sono,
Ma dall' infamia salvami,
Torna virtude in me).

RAND. (Esso non è colpevole
Tutto mi rassecura,
Tenta dannarlo, o misero,
Empia, fatal congiura.
Distrugger l'apparenza,
Scoprir la tua innocenza
Potessi col mio sangue
Lo verserei per te).
PATR. (Ognun turbato e mutolo
S'arresta — e che mai fia?
Palese fosse a giudici
L'inganno che s'ordìa?
Ah, nol sarà lo spero,
Ascoso è il gran mistero;
Vile timore involati,
Poter non hai su me).
CORI (Ognun turbato e mutolo
S'arresta, e che mai fia?
Fosse menzogna orribile
L'accusa che s'ordìa?
Tu che giustizia rendi
I nostri voti intendi,
E di pietade un raggio,
Scenda Signor da te).
GIU. ,, Il traditor di Giorgio
,, Voi dichiaraste. . .
PATR. ,, Alfredo.
GIUD. ,, E persistete?
PATR. ,, O Giudici,
,, Il palesai, ma chiedo
,, Clemenza al delinquente.
ALFR. ,, Empio, per l' innocente
,, Puoi chiedere perdon?
GIUD. ,, Ma tu fuggisti.
ALFR. ,, Incauto,
,, La patria abbandonavo
,, Onde sottrarmi al talamo
,, Che tanto detestavo.

Giud. Patrich?
Patr. Egli ha mentito.
Alfr. Perfido!
Rand. (Ei così ardito!)
Patr. Pronto a giurarlo io son. *(stende la destra)*
Alfr. Guardami in fronte, o barbaro,
Fissa il mio sguardo, e poi
Se il credi, se lo puoi
Chiamami traditor.
La mia sentenza or Giudici
Attendo, e la desìo;
Ma giuro al mondo, e a Dio
Che puro è questo cor.

Tutti

Odo. („ Io muojo — o terra ascondimi,
„ Tu cela il mio rossor.)
Patr. („ Trema Odoardo, cedere
„ Potesse al suo dolor!)
Rand. e Cori („ Cielo tu assisti il misero;
„ Egli ci strazia il cor.)

(Si raccolgono i voti, il Cancelliere scrive la sentenza poi la consegna ad Odoardo che la firma tremando; tutti si alzano, ed egli la legge con voce alterata.)

Odo. D'innanzi al Cielo e agli uomini — Osservando
Che distrugger le prove
Non ha potuto Alfredo, e quindi certa
Essendo la sua colpa, confermiamo
La primiera sentenza, e lo danniamo
Alla pena . . . di . . . morte —
Iso. Ah no. *(dalla stanza interna)*
Odo. Il fratello
Il vuol salvo. *(atterrito e fuori de' sensi)*

SCENA XII.

Isoletta con estrema passione e detti.

PATR. e CORI — Isoletta!

ODO. — Eccolo è quello.

Spettro... fremente... irato
Ascolto la tua voce...
Il traditor... feroce...
A piedi tuoi... cadrà. (*sviene ed è portato altrove*).

ISOL. — Alfredo!

CORI e PATR. — Egli è dannato.

ISOL. — Empj tacete — Oh Dio!

ALFR. — Prendi l'estremo addio,
Abbi di me pietà.

TUTTI

ALFR. ed ISOL. — Ah se barbara la sorte
Ci divide eternamente,
Con te sempre e dopo morte
Il mio spirto resterà.
Forse un giorno il ciel clemente
Tanto amor compenserà.

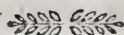
PATR. — (Già segnata è la sua sorte
Ei perisce delinquente;
All' Irlanda con sua morte
Il delitto attesterà.
Io rinasco finalmente,
Sento il cor balzando và.)

RAND. e CORI — (Già segnata è la sua sorte,
Ei perisce delinquente.
Sventurato, la sua morte
Pianto e duol ci costerà.
Voglia almeno il Ciel clemente
Del suo strazio aver pietà.)

Fine dell'Atto Primo.

PARTE SECONDA

IL CONDANNATO



SCENA PRIMA

Luogo sotterraneo la cui volta è sostenuta da robuste colonne — Un verone difeso da grossa ferrata manda una debole luce — A sinistra scalone diroccato mette alla porta d' ingresso ; a destra altra piccola scala conduce ad una porta segreta.

Alfredo seduto sopra un sasso

Alfr. Patria ingrata ! ed è questa la mercede
Che rendi alla mia fede ?
Dal volontario esiglio
Al tuo seno ritorno, ospite e figlio
Ardo per te d'amor santo e perenne,
E tu l' onta m'appresti e la bipenne.
Ah non credea che barbara
Mi lacerassi il core,
Ah non credea sul fiore
Degli anni miei morir.
Ma se il mio orrendo strazio
Sacro è alla tua vendetta,
Svennami pur — t'affretta,
Termina il mio martir.
(odesi dal verone un preludio d'arpa)
Che sento? — oh gioja estrema !
La mano è questa d' Isoletta — oh suono,
Come mi scendi al core !
Tu mi rapisci in estasi d'amore.
(Isoletta di dentro canta con accompagnamento d'arpa la seguente)

Canzone

I.

ISOL. Sola, negl' impeti — dell' ebbra mente,
Fra l'ansie e i palpiti — d' un core ardente,
Lunge dall'angiolo — della mia vita
Chi mi dà aïta — nel mio dolor.

ALFR. Oh dolci accenti!
Oh cara amabil voce in cor ti sento,
Tu tempri la mia fiamma, e il mio tormento.

II.

ISOL. Come l' effluvio — d' un vergin fiore
Vola il mio spirito — sospira e muore,
Ah, senza l'angiolo — della mia vita
Chi mi dà aïta — nel mio dolor.

ALFR. Più non ascolto
Il divino concento — ahi quanto, quanto
M' inebbriò così celeste incanto!

SCENA II.

Odoardo dalla porta segreta in nera armatura e visiera calata. Appena entrato getta in un angolo della scena una fiaccola accesa.

ODO. (Eccolo — oh come alla sua vista il core
Vacilla e si smarrisce — un terror freddo
M'assale tutto — oh Dio!
Così femmi un delitto!)

ALFR. Ah — chi vegg' io?

ODO. Non ti stupir Alfredo, se straniero
A te quì giungo. Amor, stima, pietade
Piucch'altro in me parlar. Tu dêi morire;
Ebben salvarti io voglio.

ALFR. E tu chi sei
Che in tal guisa favelli?

ODO. Il nome mio
Non ricercar, un giornò ti fia noto.
Or mi segui.

ALFR. Che ascolto?

ODO. Un mio fedele
Te lungi guiderà.

ALFR. Taci crudele.
,, Innocente son io, reo mi farebbe
,, Una fuga obbrobriosa.

ODO. Ed il supplizio,
E la morte non temi?

ALFR. Il malfattore
Sol la paventi nel rossor confuso.

ODO. Dunque il mezzo a salvarti?

ALFR. Io lo ricuso.

ODO. Sciagurato, e non rammenti
Qual infamia a te s'appresta?
Fra quai barbari tormenti
Dêi perir fra poco.

ALFR. Arresta.

ODO. Quanta ambascia, qual dolore
Soffrirà la mesta in core
Che tremante — palpitante
La sua fede a te giurò.

ALFR. Taci taci — a vil pensiero
È discesa la tua mente;
Io ne fremo.

ODO. E sarà vero?

ALFR. Non vacilla un innocente.

ODO. Che dicesti? — ed Isoletta
Di morire sia costretta.

ALFR Ah nel core — qual terrore
Questo nome mi svegliò.

a 2.

ODO. Vieni, ah fuggi, o sventurato,
Rimanerti quì non lice,
Forse in terra più felice
Avrà calma il tuo dolor,
Temprerai dell' empio fato
L' implacabile rigor.

ALFR. Se infelice, abbandonato
Fra le angoscie io mi vivea,
Sol conforto mi rendea
L'innocenza del mio cor;
Ma più grave dispietato
Tu facesti il mio dolor.

ODO. Ne vieni ancor? o misero
In te medesmo riedi.
Che aneli? — parla.

ALFR. Ah scolpimi
Lo strazio in cui mi vedi.

ODO. Destino inesorabile
Quivi ti attende.

ALFR. Il so.

ODO. Nelle mie braccia affidati,
Cedi.

ALFR. Fuggir potrò? —
Ma tu che di quest' esule
Mostri sì dolce affetto
Chi sei?

ODO. Nol chieder.

ALFR. Scuopriti,
E quanto chiedi accetto.

ODO. Fia ver?

ALFR. Che dissi!

ODO. Oh giubilo!
Mira — Odoardo io son. (*alza la visiera*)

ALFR. Cielo!

ODO. E potrai resistere?
Cedi al mio cor.

ALFR. Perdon! (*gittandosi nelle braccia di Odoardo*)

a 2.

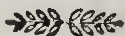
ALFR. No, non poss' io resistere
Alle tue preci ingrato,
Parto da un suol beato
Che più non rivedrò.

Ma dall' infamia salvami
Onde macchiar mi vuoi,
Salvami tu che il puoi,
O di dolor morrò.

Odo. Non mi chiamar colpevole
Non dirmi no infedele,
Se il tuo destin crudele
Così placare io vo'.
Fuggi, e il furor degli uomini
Lascia che sfidi io solo,
Forse per tanto duolo
La lor pietade avrò. *(partono per la porta segreta)*

PARTE TERZA

IL SOGNO PUNITORE



SCENA PRIMA

Marina — A destra parte della Rocca nera — A sinistra capanne di pescatori — Il Sole è al tramonto, il mare placidissimo.

Pescatori e Pescatrici sopra barchette

Voga voga — tace il vento,
L'aura é dolce e queto il mar;
Sull' instabile elemento
Voga voga — o marinar.
Fugge il dì; già il sol declina,
Più non vedesi brillar;
Per la placida marina
Voga voga o marinar.
È la vita un gracil fiore,
Cresce, olezza, e poi scompar,
La bottiglia, e un fido amore

Restan solo al marinar.
Voga voga — tace il vento.
L'aura è dolce, e queto il mar;
Sull' instabile elemento
Voga voga o marinar. (*partono*)

SCENA II.

Dalla Rocca nera entrano circospetti Alfredo avvolto in un mantello, Isoletta, ed Elvino.

ELV. Ecco — Ci siam — La mia capanna è questa.
ISOL. Oh caro Elvin!
ALFR. Quanto ti deggio!
ELV. Zitto,
Zitto, non sillabate — Alcun potrebbe
Giungere, ed allor che si farebbe?
ALFR. Hai ragion.
ELV. Meno indugi,
Vo' prender la mia barca, in un momento
Lasciamo questo lido,
E al nord scozzese in securtà vi guido. (*via*)
ISOL. O mio diletto Alfredo,
E perderti dovrò forse per sempre,
Perderti allor che amarti m' è concesso?
ALFR. „ Non ti smarrir, ti calma — Il mio ritorno
„ Sarà in breve amor mio — Clemente il Cielo
Farà palese un dì la mia innocenza,
E lieto in patria a consacrarti il core
Volerò, t'assicura.
ISOL. Oh rio dolore!
ALFR. Se tu m'ami, o mia diletta,
Se t'aggrava il mio terrore,
Quelle lagrime d'amore
Mi nascondi per pietà.
Del destin la ria vendetta
Tempra tu colla bontà.
ISOL. Ah l'angoscia in cor ristretta
Non ha tregua, non ha freno,

Lagrimar crudele almeno
Deh mi lascia per pietà.
Sol la tomba che m'aspetta.
La mia fiamma estinguerà.
Io seguir te voglio.

ALFR. Oh Dio!

ISOL. Teco il fato cimentar.

ALFR. Cessa cessa angiolo mio,
No di me, non dubitar.
Resta, o cara, e calma intanto
La tua pena, il tuo soffrir.

ISOL. Raffrenar non posso il pianto
In sì barbaro martir.
(arriva la barca guidata da Elvino)

ALFR. È giunto il momento — Conviene partir.

ISOL. Ahi fiero cimento! mi sento — morir.

ALFR. Addio —

ISOL. M'abbandoni — spietato così?

ALFR. Lo spirto componi — abbracciami.

ISOL. Ah sì.

a 2-

Un tenero amplesso — ricevi infelice,
È l'ultimo pegno — che darti mi lice.
Se il Cielo sdegnato — ci preme e divide
Ah sieno per sempre — nostr'anime fide,
E dove fra l'estasi — riposa il tuo cor,
Sorvoli il mio spirto — sull'ali d'amor.
(Alfredo monta sulla barca guidata da Elvino e parte)

ISOL. Sventurato! — nel suolo natio
Riedi e presto — al mio sguardo è sparito.

Voci lontane Affrettate — affrettate — un fuggito.

ISOL. Quali grida!

Voci più vicine S' insegui.

ISOL. Gran Dio!

SCENA III.

Armigeri dalla Rocca, Paesani e Paesane dalle capanne, e Pescatori sul mare, poi Alfredo, Randolfo e Guardie.

CORI — Sulla sponda l' iniquo sia tratto
Il misfatto — punito sarà.
ISOL. — Empia sorte un ingiusta vendetta
La mia speme, il mio core ha tradito,
Or che tardi a ferir ? — ma impunito
Tanto strazio crudel non andrà.
CORI DI DONNE — Il tuo duolo raffrena Isoletta,
Non è in terra sbandita pietà.
RAND. — Dunque Alfredo ?
CORI — È preso, è preso.
Al suo carcere fia reso.
RAND. — Infelice !
ISOL. — Oimè ! trafitto
Sento il core ; ei va mancando.
ALFR. — Eseguito è il rio comando,
Giunta al colmo è l' empietà.
ISOL. — Padre, ah padre, il suo delitto . . .
PESCATORI — Giusto Cielo! *(verso l'interno)*
TUTTI — Che sarà ?
Pesc. ed Armig. — Osservate.
RAND. — Non parlate.
TUTTI — Odoardo ! — che farà ?

SCENR IV.

Odoardo avvolto in un bianco mantello con lume in mano — egli è sonnambulo — Fatti alcuni passi s'arresta immobile con occhi aperti e fissi.

ODO. — Eccolo — egli prega sulla tomba —
PATRICH — Oh Dio — ti ferma — è mio fratello.
Fermati traditore —
Per pietà — ah! — lo ferisce.

Tutti — Oh quale orrore!
Odo. — Fuggi — non t'accostare — di quel sangue
Non macchiarmi — crudel!. sangue è fraterno.
Oh!... di quel sangue io pur ne grondo!. scritto
Il mio fallo è nel Cielo.
Tutti — Oh rio delitto!
Odo. — Ah... mio fratel.. perdonami;
Vedi... punito io sono —
A piedi tuoi.. sto prono...
Abbi.... di me... pietà.
Frena lo sdegno — io supplice
Al suol te ne scongiuro —
Il perfido... lo giuro
Che ti tradìa... morrà.
Tutti — Fia ver, egli il colpevole?
Oh nera crudeltà!
Alf. Iso. e Ran. — Or sciolto è il gran mistero.
Tutti — L'empio scoperto è già.
Odo. — Si fugga — Oh Dio terribile
(L'orologio del Castello batte un'ora)
M'insegui — e m'ardi il core.
Pietà — del mio — dolore —
Ombra... fatal — pietà.
Tutti — Oh stato lagrimevole!
Odo. — Fratello... io muojo. *(cade svenuto)*
Tutti — Ah!

FINE.